

STUDI MEDIEVALI

RIVISTA
DELLA FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO
DI STUDI SULL'ALTO
MEDIOEVO



IN SPOLETO
PRESSO LA SEDE DELLA
FONDAZIONE

STRATIO

SOMMARIO DEL FASCICOLO

M. VALLERANI, <i>Il diritto in questione. Forme del dubbio e produzione del diritto nella seconda metà del Duecento</i>	Pag.	1
---	------	---

RICERCHE

G. AMMANNATI, <i>Saint-Victor di Marsiglia e la sua espansione nell'area pirenaica. Tre lettere della seconda metà del sec. XI</i>	»	41
V. BELTRAN, « <i>Bel m'es quan la rosa floris</i> ». <i>Anthropologie et poétique des saisons au plein Moyen Âge</i>	»	65
M. A. CHIRICO, <i>Il linguaggio monastico nei Sermones di Isacco della Stella</i>	»	105

RECENSIONI

M. GIOVINI - C. MORDEGLIA (curt.) « *Tenuis scientiae guttula* ». *Studi in onore di Ferruccio Bertini in occasione del suo 65° compleanno* (Armando Bisanti), p. 149; J. JOLIVET, *La teologia degli arabi* (Amos Bertolacci), p. 162; W. HAUG, *Die höfische Liebe im Horizont der erotischen Diskurse des Mittelalters und der Frühen Neuzeit* (Dagmar Gottschall), p. 164; A. CRÉPIN - M. LAPIDGE - P. MONAT - PH. ROBIN (edd.), *BEDE LE VÉNÉRABLE, Histoire ecclésiastique du peuple Anglais* (Alberto Zama), p. 166; P. DEMEGLIO (cur.), *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria): indagini archeologiche 1991-1998* (Tommaso Carrafiello), p. 171; A. LEICHTFRIED (hrsg.), *Trinitätstheologie als Geschichtstheologie, « De sancta Trinitate et operibus eius » Ruperts von Deutz* (Silvia Loisi), p. 177; G. A. BECKMANN, *Wieland der Schmied in neuer Perspektive. Romanistische Fakten und germanistische Folgerungen* (Dagmar Gottschall), p. 182; G. PINTO - P. PIRILLO (curt.), *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII* (Gian Paolo G. Scharf), p. 184; K. ELM, *Alla sequela di Francesco d'Assisi. Contributi di storia francescana* (Daniele Solvi), p. 188; G. G.

R I C E R C H E

Saint-Victor di Marsiglia e la sua espansione nell'area pirenaica

Tre lettere della seconda metà del sec. XI

Fra i suoi documenti il monastero di Saint-Victor di Marsiglia ha conservato – caso più unico che raro – ben otto lettere originali attribuibili alla seconda metà dell'XI secolo¹. Si tratta di epistole ricevute, ma anche inviate e poi restituite al mittente, secondo un uso piuttosto frequente. Scampate al naufragio di una produzione epistolare che nella seconda metà dell'XI secolo crebbe in misura considerevole, queste lettere hanno il pregio di testimoniare vividamente la nascente proiezione mediterranea degli interessi di Saint-Victor: intrattengono rapporti con i Pirenei orientali, la Linguadoca meridionale e settentrionale, la Navarra, la Sardegna.

Oggetto di questo contributo saranno in particolare tre di esse, collocabili fra gli anni Sessanta e i primi anni Settanta e concernenti due fra i più importanti monasteri che furono attratti nell'orbita vittorina: San Michele di Cuxa (Pyrénées-orientales) e Santa Maria di La Grasse (Aude). Queste testimonianze non hanno finora ricevuto l'attenzione che meritano; misconosciute perché i personaggi implicati o non sono stati identificati o non sono stati correttamente, esse apportano invece sostanziali novità al quadro dei rapporti fra Saint-Victor e i monasteri in questione. Le tre lettere sono edite in appendice; per comodità di esposizione partirò dall'ultima, procedendo quindi a ritroso.

Il mittente della lettera n° 3 non è stato finora identificato². Eppure la geografia disegnata dal testo appare sufficientemente

¹ In corso di pubblicazione nel secondo volume dell'opera *Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.)*, a cura di A. PETRUCCI, G. AMMANNATI, A. MASTRUZZO, E. STAGNI, Pisa, 2004.

² La lettera è edita in E. MARTÈNE-U. DURAND, *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio*, I, Parisiis, 1724, coll. 479-480; cfr.

chiara. La lettera, indirizzata all'abate Bernardo di Saint-Victor (1064-1079), fu inviata a Ripoll, monastero catalano nella contea di Besalù, dove Bernardo si trovava (rr. 16-17); il mittente informa l'abate che non potrà andargli incontro per condurlo al proprio monastero e gli suggerisce quindi di farsi accompagnare da messi del conte di Besalù fino a Narbona, dove troverà qualcuno pronto a guidarlo a destinazione (rr. 13-16). L'itinerario è eloquente; se a ciò si aggiunge il fatto che lo scrivente invoca la protezione particolare della Madonna (r. 16) e che il suo nome inizia per D, come non pensare immediatamente all'abate di Santa Maria di La Grasse Dalmazio (1068-1086)?

Il sospetto è puntualmente confermato dal fatto che la lettera è senza dubbio di mano di Dalmazio. Del personaggio, divenuto poi arcivescovo di Narbona, è conservata nel fondo di Saint-Victor una sottoscrizione in calce a un documento del 30 aprile 1091 (donazione di San Michele di Cuxa a Saint-Victor da parte del conte Guglielmo Raimondo di Cerdagna)³. La stessa mano compare anche nelle ultime righe di un documento del 18 aprile 1086, con cui l'arcivescovo dona al monastero marsigliese la chiesa di Santa Maria di Narbona: Dalmazio ha completato di suo pugno l'intero escatocollo, inserendo, oltre alla propria sottoscrizione, la datazione, i *signa* dei testimoni e il nome dello *scriptor* (rr. 12-16)⁴. Cinque giorni dopo, il 23 aprile, Dalmazio scrisse di sua mano un breve testo, concluso dalla sua sottoscrizione, con cui aggiunse alla precedente donazione anche quella del monastero di San Paolo di Narbona⁵. Il confronto fra la mano di tali testimonianze e la mano della lettera dimostra in maniera lampante l'autografia di quest'ultima: si notino in particolare la *a*, la *g*, la *p*, la *r*; il trattino di attacco di *f* e *s*; il legamento &; le maiuscole e alcune abbreviazioni, come il ricciolo con punto sottoscritto per *us*, il segno a forma di due per *ur*, la *a* aperta sovrascritta; infine si può osservare l'identico modo di correggere *d* in *t* in *relinquentibus* a r. 6 della lettera e in *cartam* a r. 15 del documento di donazione di Santa Maria di Narbona.

P. AMARGIER, *Relations de Saint-Victor de Marseille avec ses prieurés languedociens*, in *Cahiers de Fanjeaux*, XIX (1984), pp. 215-237: 218-219, che ritiene D. il responsabile di una fondazione vittorina in Catalogna.

³ MARSIGLIA, *Archives départementales Bouches-du-Rhône*, I H 62, n° 297. Si osservi che il documento è datato *anno ab incarnatione MXCI, indictione XII*, ma l'indizione XII non corrisponde né al 1091 (ind. XIV) né al 1090 (ind. XIII), qualora si tratti di computo pisano.

⁴ *Ibid.*, I H 59, n° 282.

⁵ Il testo (che esordisce: *Hoc eciam notum sit, quoniam ego Dalnatius ecc.*) è vergato su una striscia di pergamena cucita al citato documento del 18 aprile.

Attribuire la lettera a Dalmazio significa gettare nuova luce su un vecchio e dibattuto problema, quello dell'annessione di La Grasse a Saint-Victor. I giudizi più diversi sono stati dati su tempi e modi di tale unione⁶. Elisabeth Magnou-Nortier, fra i maggiori specialisti della storia di La Grasse, definì addirittura enigmatico il tentativo di annessione del monastero a Saint-Victor, sottolineando come non avesse lasciato traccia negli archivi dell'abbazia⁷; di recente la studiosa corregge il tiro, ma ritiene comunque l'annessione non anteriore alla bolla di Gregorio VII del 18 aprile 1081 e afferma: « aucune source n'étaie l'hypothèse d'une initiative barcelonaise pour expliquer le rattachement de La Grasse à Saint-Victor »⁸.

In realtà quest'ultima affermazione è contraddetta da una nota lettera del conte Bernardo di Besalù all'abate Bernardo di Saint-Victor, con la quale il conte annuncia la propria intenzione di donare a Saint-Victor il celebre monastero di Ripoll; l'originale è perduto, ma il testo sopravvive nel cartulario di Saint-Victor⁹ e in una trascrizione di Thomas Le Fournier († 1743)¹⁰, a quanto pare indipendente. Dalla lettera, databile al 1069 (cfr. sotto), si desume che il conte di Barcellona aveva da poco donato La Grasse a Saint-Victor: verso la fine del testo, infatti, Bernardo di Besalù si dichiara pronto a fare per Ripoll *totum et amplius quam quod comes Barchinonensis de coenobio Sanctae Mariae Crassae vobis fecit*¹¹. In effetti nel marzo 1068 (cfr. sotto, App. I) il conte di Bar-

⁶ MARTÈNE-DURAND, *Veterum cit.* (nota 2), I, p. LV; P. SCHMID, *Die Entstehung des Marseiller Kirchenstaats*, in *Archiv für Urkundenforschung*, X.2 (1928), pp. 176-207: 194-195; E. GRIFFE, *La réforme monastique dans le pays audois (seconde moitié du XIe siècle)*, in *Annales du Midi*, LXXV (1963), pp. 457-466: 463; A. MUNDO, *Moissac, Cluny et les mouvements monastiques de l'Est des Pyrénées du Xe au XIIe siècle*, *ibid.*, pp. 551-570: 568; P. AMARGIER, *Saint-Victor de Marseille et l'Eglise de Narbonne au temps du cardinal Richard († 1121)*, *ibid.*, XCII (1980), pp. 335-343: 337; C. PAILHES, *Le rayonnement de l'abbaye de Lagrasse de 1100 à 1270*, in *Cahiers de Fanjeaux*, XIX (1984), pp. 65-89: 68; U. VONES-LIEBENSTEIN, *Saint-Ruf und Spanien. Studien zur Verbreitung und zum Wirken der Regularkanoniker von Saint-Ruf in Avignon auf der Iberischen Halbinsel (11. und 12. Jahrhundert)*, Turnhout, 1996, I, pp. 164-165; E. MAGNANI SOARES-CHRISTEN, *Monastères et aristocratie en Provence, milieu Xe-début XIIe*, Münster, 1999, p. 263, nota 435.

⁷ E. MAGNOU-NORTIER, *La société laïque et l'Église dans la province ecclésiastique de Narbonne*, Toulouse, 1974, p. 497.

⁸ *Recueil des chartes de l'abbaye de La Grasse, I: 779-1119*, publié par E. MAGNOU-NORTIER et A.-M. MAGNOU, Paris, 1996, pp. XXII-XXIII e 175, nota 1.

⁹ *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, publié par B. GUÉRARD, Paris, 1857, II, n° 817, pp. 165-167.

¹⁰ Edita in MARTÈNE-DURAND, *Veterum cit.* (nota 2), I, coll. 473-475.

¹¹ La lezione *comes* di Martène-Durand appare peggiore rispetto a quella di Guérard, che stampa *ecclesia*.

cellona, Raimondo Berengario I (1035-1076), era entrato in possesso delle contee di Carcassonne e di Razès, acquisendo anche l'abbazia di La Grasse; evidentemente poco dopo il conte decise di donare il monastero a Saint-Victor. L'annessione di La Grasse a Saint-Victor avvenne entro novembre dello stesso anno, data della prima attestazione dell'abate Dalmazio¹²: dalla sua lettera a Bernardo, infatti, si evince che furono i marsigliesi a porre Dalmazio alla testa di La Grasse.

Precisare a quali difficoltà alluda Dalmazio nella lettera è difficile; pare di capire che l'abate si dolga di essersi affidato e di avere affidato beni del monastero a chi non avrebbe dovuto (cfr. rr. 2-3 e 6-7). Il *domnus maior ceteris amicis vestris* (rr. 7-8), cui Dalmazio si rivolge e che promette il suo aiuto, salvo il benessere dei marsigliesi (rr. 10-11), non può che essere il conte di Barcellona Raimondo Berengario. Rivolgendosi a un interlocutore che conosce il contesto, Dalmazio adopera espressioni che ai nostri occhi possono apparire criptiche; ma se si parte dal presupposto che Dalmazio sia un monaco innalzato da Bernardo ad abate del monastero, diversi punti del testo diventano più chiari. Nelle prime righe ritorna più volte il tema dell'abbandono e della lontananza di Bernardo e dei *domini Massilienses*. Dalmazio recita la parte del monaco smarrito, cui manca la guida del suo abate: si trova in difficoltà e non sa che fare, perché non può andar subito da Bernardo per consiglio (rr. 3-4). L'abate non lo possiede pienamente né lo lascia del tutto (rr. 5-6). Dalmazio si è donato completamente ai suoi *domini* (Bernardo e i *domini Massilienses*; l'espressione fa pensare al monaco che, entrando in monastero, offre se stesso e ciò che possiede) e loro l'hanno abbandonato e se ne sono andati (r. 6). È eloquente la sommessa autodifesa abbozzata da Dalmazio (rr. 4-5): sebbene io mi trovi in difficoltà per la mia insipienza, tuttavia anche voi siete in parte responsabili, perché mi conoscevate e vi comportate così nei miei confronti. Vale a dire: pur sapendomi incapace, mi avete affidato, andandovene, il difficile compito di reggere il monastero.

La lettera reca un chiaro termine *post quem*: la data dell'acquisizione del monastero di Ripoll da parte di Saint-Victor (cfr. rr. 16-17). Il documento con cui il conte di Besalù effettuò la do-

¹² *Dalmatius Crassensis abbas* partecipa al concilio di Gerona (G. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XIX, Venetiis, 1774, coll. 1069-1072), che si svolse a fine novembre, come dimostra un documento redatto durante il concilio stesso e datato 24 novembre (o 1° dicembre) 1068 (P. КЕНЯ, *El papat i el principat de Catalunya fins a la unió amb Aragó*, in *Estudis universitaris catalans*, XV.1 (1930), pp. 1-20: 5-6).

nazione è datato 28 dicembre *anno ab incarnatione MLXX, X Philippus regis*¹³. L'atto è universalmente ritenuto del 28 dicembre 1070¹⁴, ma il decimo anno del regno di Filippo corrisponde al 1069¹⁵. Molto probabilmente il documento è datato in stile pisano; in alternativa è possibile che nonostante la formula *ab incarnatione* si tratti di stile *a nativitate* e che quindi il 28 dicembre fosse già scattato l'anno nuovo. In ogni caso la donazione di Ripoll va anticipata di un intero anno e assegnata al 28 dicembre 1069. Del 1069, quindi, è anche la lettera che Bernardo di Besalù inviò a Bernardo di Saint-Victor. In essa il conte, preannunciando la donazione di Ripoll, comunica all'abate di avere deposto per simonia lo pseudoabate di Ripoll Mirone, attestato il 22 settembre del nono anno di Filippo, cioè del 1068¹⁶; poiché la lettera è attribuibile al 1069, la deposizione appare una chiara conseguenza dell'azione riformatrice promossa dal legato papale Ugo Candido nel concilio di Gerona della fine del 1068, durante il quale furono promulgate severe disposizioni contro la simonia.

Dal tenore della parte iniziale della lettera di Dalmazio si ricava l'impressione che l'abate sia alle prese con le sue prime difficoltà e che il suo insediamento sia piuttosto recente (cfr. in particolare rr. 6-7). Tenuto conto del *terminus post quem* del 28 dicembre 1069, l'epistola potrebbe essere attribuita ai primi di aprile del 1070. Dalmazio scrive nei tre giorni che precedono la Pasqua (dedicati alle Lamentazioni di Geremia, r. 2), che nel 1070 cadde il 4 aprile. A quella data Bernardo poteva essere ancora a Ripoll (cfr. rr. 16-17), dov'è probabile che si fosse recato per ricevere la donazione del monastero alla fine dell'anno precedente¹⁷. Una datazione ai primi di aprile del 1070 potrebbe esse-

¹³ MARSIGLIA, Archives départementales Bouches-du-Rhône, 1 H 48, n° 230. Cfr. MARTENE-DURAND, *Veterum cit.* (nota 2), I, coll. 475-477; *Cartulaire cit.* (nota 9), II, n° 819, pp. 171-172.

¹⁴ Cfr. per esempio *Catalunya romanica*, X, Barcelona, 1987, pp. 216-217.

¹⁵ Filippo successe al padre Enrico dopo la sua morte avvenuta il 4 agosto 1060; era già stato associato al trono il 23 maggio 1059.

¹⁶ J. VILLANUEVA, *Viage literario a las iglesias de España*, VIII, Valencia, 1821, p. 10 (con erronea datazione al 1069, accolta anche da J. J. BAUER, *Rechtsverhältnisse der katalanischen Klöster in ihren Klosterverbänden (9.-12. Jh.)*, in *Spanische Forschungen der Görresgesellschaft. I. Reihe: Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*, XXIII (1967), pp. 1-130: 72).

¹⁷ Cfr. la lettera del conte di Besalù (cfr. note 9 e 10): *Ut autem omnia quae erga vos vestrumque locum a me agenda sunt, melius quam hic scribi possunt, velociter fiant, simul cum his nunciis vos, mi domne abbas, cum nonnullis vestri conventus, non sine domno Girberto celeriter ad me usque ...* (lacuna facilmente integrabile: *veniat* o simili). Se anche Bernardo non fu presente all'atto di donazione, è probabile che si sia messo in viaggio poco dopo.

re coerente anche con gli spostamenti del conte di Barcellona, con cui Dalmazio sembra avere appuntamento non a Barcellona ma nelle vicinanze di La Grasse, se è vero che l'ha già incontrato qualche giorno prima (*praeteritis diebus*, r. 7) e che lo rivedrà subito dopo Pasqua, compiendo un breve viaggio (rr. 13-14). Il 22 aprile 1070 (cfr. sotto, App. I) Raimondo Berengario concluse infatti un'importante transazione con Rangarda, contessa di Carcassonne, che finalmente gli cedette tutti i propri diritti sulle contee di Carcassonne, Razès ecc.; il documento non reca il luogo in cui fu scritto, ma non è escluso che l'azione si sia svolta proprio a Carcassonne o nelle vicinanze.

La lettera n° 2 è un lungo testo inviato dalla congregazione di Saint-Victor a due venerabili *patres* a La Grasse, B. e D.¹⁸. Questa testimonianza viene in genere attribuita ai primi anni Ottanta e collocata nel contesto delle tensioni scaturite dal tentativo dell'abate Riccardo di Saint-Victor, fratello e successore di Bernardo, di esercitare una vera e propria *dominatio* su La Grasse¹⁹; la Magnou-Nortier, mantenendosi su questa linea interpretativa, ritiene l'epistola addirittura dei primi anni Novanta, assumendo come termine *post quem* il 30 aprile 1091, data della donazione del monastero di San Michele di Cuxa, nominato nel testo, a Saint-Victor²⁰. I due principali destinatari del testo, mai precisamente identificati, sono stati considerati di volta in volta o procuratori di Saint-Victor²¹ o dignitari influenti di La Grasse²². Solo di recente la Vones-Liebenstein imbocca la strada giusta, riconoscendo Dalmazio dietro l'iniziale del secondo personaggio; ma poi la studiosa si perde in uno strano ragionamento, affermando che dal testo della lettera Dalmazio risulta ancora monaco e datando quindi la lettera stessa a prima del 1068²³.

¹⁸ Edizioni: MARTÈNE-DURAND, *Veterum* cit. (nota 2), I, coll. 502-504; *Recueil* cit. (nota 8), n° 141, pp. 200-203 (testo e traduzione spesso inaffidabili). Si tratta senza dubbio dell'originale, ritornato evidentemente a Marsiglia insieme al destinatario (cfr. sotto).

¹⁹ MARTÈNE-DURAND, *Veterum* cit. (nota 2), I, pp. LV-LVI e col. 504, nota a; SCHMID, *Die Entstehung* cit. (nota 6), p. 195; GRIFFE, *La réforme* cit. (nota 6), p. 463; BAUER, *Rechtsverhältnisse* cit. (nota 16), p. 83; AMARGIER, *Relations* cit. (nota 2), pp. 222-224 e *Id.*, *Un âge d'or du monachisme: Saint-Victor de Marseille (990-1090)*, Marseille, 1990, pp. 115-116.

²⁰ *Recueil* cit. (nota 8), pp. XXIII e 200, nota 1.

²¹ SCHMID, *Die Entstehung* cit. (nota 6), p. 195, nota 3.

²² *Recueil* cit. (nota 8), p. 200.

²³ VONES-LIEBENSTEIN, *Saint-Ruf* cit. (nota 6), I, p. 165, nota 42.

In realtà il testo è chiarissimo e inequivocabile: i due destinatari sono designati con un titolo, *pater*, che in un contesto monastico non può che significare abate. Entrambi i personaggi sono dunque abati; e, come suggerisce l'ordine stesso, il primo sarà Bernardo di Saint-Victor, l'altro Dalmazio di La Grasse. La lettera fu dunque scritta dalla congregazione vittorina (dalla sola congregazione, si noti, senza l'abate) a Bernardo, che si trovava a La Grasse, a Dalmazio e a tutti i confratelli del monastero. La prima parte del testo è una lunga consolatoria volta a confortare gli animi dopo che l'abbazia aveva subito una violenta aggressione (cfr. r. 5); la seconda parte affronta invece una questione particolare. Bernardo aveva evidentemente ordinato ai suoi monaci (*praecepistis*, r. 9) di rimandargli tutto ciò che il *dominus* G. aveva portato via con sé dal monastero di San Michele di Cuxa, in Cerdagna (probabilmente oggetti di valore); la congregazione si dichiara stupita che Bernardo abbia promesso al conte di Cerdagna di restituirgli ogni cosa, ma, per non disobbedire (*ne vobis inobedientes esse videamur*, rr. 10-11), gli rimanda tutto ciò che le è sembrato opportuno, dopo essersi consultata con il *senior* G. (si osservi che la frase di r. 11 *omnia quae nobiscum eiusdem deliberationem visum est vobis remisimus* è manifestamente priva di senso; è probabile che si tratti di un errore di copia dalla minuta e che il testo fosse in origine *omnia quae nobis cum eiusdem deliberatione[m] visum est vobis remisimus*). La congregazione prega però l'abate di non restituire nulla prima che il conte abbia pagato ai creditori²⁴ tutti i debiti contratti da G., per l'utilità del monastero (evidentemente San Michele di Cuxa); è per questo che G. ha portato via con sé quelle cose, perché i suoi creditori non fossero ingannati ed egli stesso non cadesse in peccato e pericolo. Se l'abate renderà tutto al conte, i creditori di Cuxa saranno defraudati, Bernardo incorrerà in peccato e il suo monastero (probabilmente Saint-Victor) subirà alla fine un grave danno. Il testo si chiude con la preghiera rivolta da tutta la congregazione all'abate affinché torni per l'inizio della Quaresima, se il suo monastero (Saint-Victor) gli sta a cuore.

È possibile datare con relativa precisione anche questa lettera. Per ragioni che più avanti risulteranno chiare, prescindendo dal termine *post quem* del 30 aprile 1091 fissato dalla Magnou-Nor-

²⁴ Il testo ha *debitoribus* (rr. 11-12), ma s'intenda evidentemente *creditoribus*; l'errore non sorprende: la lettera presenta numerose imprecisioni.

tier: rapporti fra Saint-Victor e Cuxa esistevano infatti da prima della metà degli anni Sessanta. Peraltro una datazione così tarda appare improbabile anche per motivi di ordine paleografico. Una verosimile ipotesi di datazione può essere avanzata in base alla notizia della violenta aggressione subita da La Grasse. A una circostanza analoga, in effetti, accenna anche la lettera scritta nel 1069 dal conte di Besalù a Bernardo di Saint-Victor: annunciando il proposito di donare il monastero di Ripoll, il conte assicura che farà per esso *totum et amplius quam quod comes Barchinonensis de coenobio Sanctae Mariae Crassae vobis fecit, [...] excepto quod nec gladium neque contum sinam vos illic formidare*. Evidentemente poco dopo l'annessione a Saint-Victor La Grasse subì un vero e proprio assalto a mano armata²⁵. È probabile che la lettera della congregazione vittorina si riferisca allo stesso episodio; essa sarebbe dunque di poco successiva all'arrivo dei marsigliesi a La Grasse. Ciò si accorda anche con l'impressione che la parenesi che conclude la prima parte del testo (rr. 7-9) sia rivolta a confratelli guadagnati da poco alla causa vittorina, in procinto di affrontare un lungo e difficoltoso cammino.

A conclusione della lettera la congregazione prega l'abate di fare ritorno per l'inizio della Quaresima, evidentemente quella del 1069, che cominciò il 25 febbraio. Questo colloca l'epistola che da La Grasse Bernardo inviò ai suoi monaci – per informarli dell'accaduto e farsi mandare quanto doveva essere restituito al conte di Cerdagna – verso la fine del 1068. L'ipotesi è in linea con quanto si conosce degli spostamenti dell'abate Bernardo. Fra ottobre e inizio novembre Bernardo è infatti a Tolosa, dove partecipa al concilio indetto da Ugo Candido²⁶. Dopo Tolosa l'abate dovette fermarsi a La Grasse, dandosi a quanto pare il cambio con Dalmazio, che seguì Ugo Candido a Gerona. Quando poi il legato papale risalì in Linguadoca, Bernardo si ricongiunse probabilmente al suo seguito, perché l'abate ricompare al concilio di Avignone, che

²⁵ Pare fraintendere il testo BAUBER, *Rechtsverhältnisse* cit. (nota 16), p. 73.

²⁶ Il concilio (MANZI, *Sacrorum* cit. (nota 12), XIX, coll. 1065-1066), presieduto da Ugo Candido, è datato *anno ab incarnatione MLXVIII, indictione VI, anno VIII Alexandri secundi papae* (Alessandro II fu eletto il 30 settembre 1061); poiché Ugo Candido è a Gerona a fine novembre (cfr. nota 12), il concilio di Tolosa è databile fra ottobre e inizio novembre (cfr. anche A. KOHNLE, *Abt Hugo von Cluny (1049-1109)*, Sigmaringen, 1993, p. 301, n° 83).

Ugo Candido celebrò, secondo l'ipotesi più verosimile, di ritorno dalla Catalogna alla fine del 1068 o all'inizio del 1069²⁷.

La notizia dell'assalto subito dal monastero poco dopo l'arrivo dei marsigliesi è notevole. Sfortunatamente sui responsabili dell'aggressione si può solo congetturare. Istigatore di un'azione del genere potrebbe essere stato per esempio il conte di Foix. È noto che i conti di Carcassonne e quelli di Foix, loro cugini, si facevano da anni una guerra spietata per assicurarsi il controllo dell'eredità del comune antenato, il conte Ruggero il Vecchio²⁸. Quando nel marzo del 1068 Raimondo Bernardo Trencavel e la moglie Ermengarda di Carcassonne, sorella del defunto conte Ruggero II, vendettero ai conti di Barcellona le contee di Carcassonne e di Razès (compresa La Grasse), ignorarono volutamente i diritti dei conti di Foix, includendo nella cessione anche i loro feudi²⁹, mossa che Cheyette ha interpretato come una vera e propria alleanza fra Carcassonne e Barcellona in vista di un'occupazione delle terre del conte di Foix³⁰. Non è improbabile, quindi, che l'aggressione armata patita dai vittorini poco dopo il loro insediamento a La Grasse sia stata perpetrata come rappresaglia proprio da uomini di quest'ultimo³¹.

L'identificazione del *dominus* o *senior* G. (definito anche *filius vester*, r. 14), rifugiatosi a Marsiglia per sottrarsi al conte di Cerdagna, è questione delicata. Il personaggio ha evidentemente responsabilità amministrative a Cuxa; non è escluso che possa trattarsi dell'abate stesso (sul cui nome si ritornerà più avanti). Spinge a crederlo soprattutto il fatto che nella vicenda l'abate di Cuxa non compare altrimenti. È significativo, inoltre, che l'abate di Cuxa non risulti presente al concilio di Gerona del novembre 1068, durante il quale furono anche confermati i beni del monastero di San Michele

²⁷ Il concilio è attestato da un documento conservato in copia e datato *anno ab incarnatione MLXIII* (J. RAMACKERS, *Analekten zur Geschichte des Reformpapsttums und der Cluniacenser*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXIII (1931-1932), pp. 22-52: 32-34, n° 1); l'anno è certamente corrotto ed è probabile che vada corretto in *MLX<V>III*: cfr. KOHNLE, *Abt Hugo* cit. (nota 26), p. 302, n° 87, con ulteriore bibliografia.

²⁸ Cfr. H. DEBAX, *La féodalité languedocienne (XIe-XIIe siècles)*. *Serments, hommages et fiefs dans le Languedoc des Trencavels*, Toulouse, 2003, pp. 36-41 e 52-56.

²⁹ Cfr. S. SOBREGUES VIDAL, *Els grans comtes de Barcelona*, Barcelona, 1961, p. 68; F. L. CHEYETTE, *The "sale" of Carcassonne to the counts of Barcelona (1067-1070) and the rise of the Trencavels*, in *Speculum*, LXIII,4 (1988), pp. 826-864: 837, 848; DEBAX, *La féodalité* cit. (nota 28), pp. 61, 69.

³⁰ CHEYETTE, *The "sale"* cit. (nota 29), p. 845.

³¹ Fra l'altro è noto che i conti di Foix simpatizzavano piuttosto per i cluniacensi, cfr. DEBAX, *La féodalité* cit. (nota 28), p. 55. Tensioni con il conte di Foix risultano per esempio da *Recueil* cit. (nota 8), n° 110, pp. 161-162.

di Fluvià, che dipendeva direttamente da Cuxa³². Che nel 1068 Bernardo di Saint-Victor potesse intervenire a tal punto negli affari di Cuxa non deve sorprendere. L'inizio delle relazioni fra i due monasteri non è infatti rappresentato dalla donazione effettuata dal conte Guglielmo Raimondo di Cerdagna il 30 aprile 1091; come subito si vedrà, è possibile far risalire un primo tentativo di riforma vittorina di Cuxa a quasi trent'anni prima.

Per il destinatario della lettera n° 1, il conte R., sono state proposte due diverse identificazioni³³. Martène, complici un paio di errori nel testo che pubblicò³⁴, pensò che l'epistola fosse diretta al conte Roberto di Rodez (Aveyron): l'abate Durando gli comunicherebbe di avere inviato a Vabres (monastero in diocesi di Rodez) il monaco Bernardo con altri quattro o cinque religiosi per procedere all'elezione dell'abate³⁵. D'altra parte si è anche pensato al conte di Barcellona Raimondo Berengario I (1035-1076)³⁶, forse dietro suggerimento di una nota di Le Fournier al verso della lettera, che ne identificava il destinatario con il conte di Barcellona Raimondo Berengario IV (1131-1162)³⁷.

Una volta corretto il testo edito da Martène, l'ipotesi che possa trattarsi del conte Roberto di Rodez cade: è chiaro, infatti, che l'accento al monastero di Vabres non ha niente a che vedere con il destinatario della lettera. Quest'ultimo aveva evidentemente richiesto all'abate Durando di Saint-Victor (1060-1064) l'invio di quattro o cinque monaci; l'abate lo informa che non ha ancora ottemperato alla richiesta non per incuria ma perché è gravemente malato e d'altra parte il monaco B. è indaffarato nei preparativi per l'elezione dell'abate nel monastero di Vabres. Durando assicura al conte che intende occuparsi di persona della questione (è chiaro che si tratta della riforma di un monastero) e gli dà quindi appuntamento a Narbona il 22 settembre, se sarà guarito; altrimenti gli invierà i monaci richiesti.

³² Si tratta del documento del 24 novembre citato a nota 12.

³³ La lettera è edita in MARTÈNE-DURAND, *Veterum* cit. (nota 2), I, col. 457.

³⁴ Cfr. *occupatum et fratres per occupatum. Fratres vero* (rr. 5-6) e soprattutto *nos mittimus per non mittimus* (r. 6).

³⁵ MARTÈNE-DURAND, *Veterum* cit. (nota 2), I, pp. LIII-LIV. Stessa identificazione in C. DEVIC-J. VAISSETE, *Histoire générale de Languedoc*, III, Toulouse, 1872, p. 347; AMARGIER, *Relations* cit. (nota 2), p. 217; MAGNANI SOARES-CHRISTEN, *Monastères* cit. (nota 6), p. 281, nota 517.

³⁶ J. DUFOUR-G. GIORDANENGO-A. GOURON, *L'attrait des leges. Note sur la lettre d'un moine victorin (1124-1127)*, in *Studia et documenta historiae iuris*, XLV (1979), pp. 504-529: 518, nota 56.

³⁷ Questa la nota: *Deodatus de Seneriaco abbas Raimundo Comiti Barch. anno 1160*.

Come l'ipotesi del conte di Rodez, anche quella del conte di Barcellona appare debole e non suffragata da particolari ragioni. Il testo offre invece due chiari indizi: la preghiera rivolta a san Michele (r. 7) e l'appuntamento a Narbona (r. 9). È probabile che il monastero da riformare fosse intitolato a san Michele. Prende corpo l'ipotesi, allora, che si tratti dell'importante abbazia di San Michele di Cuxa, in Cerdagna, e che il suo donatore, il conte R., sia il conte di Cerdagna Raimondo (1035-1068). L'ipotesi è perfettamente compatibile con la circostanza che l'appuntamento fosse a Narbona; la città, oltretutto, era la sede del potente arcivescovo Guifredo (1019-1079), figlio del conte di Cerdagna Guifredo II (988-1035) e fratello di Raimondo. Un'importante conferma all'identificazione proposta viene dal testo del documento con cui trent'anni più tardi il monastero di Cuxa fu donato a Saint-Victor dal conte di Cerdagna Guglielmo Raimondo, figlio e successore di Raimondo: il conte, vedendo il monastero *peccatis meis vel parentum meorum et ipsius loci habitatorum a regulari ordine penitus destitutum et a nobilitate et gloria quam dudum habuit ex parte maxima minoratum*, dichiara di donarlo a Saint-Victor e all'abate Riccardo *imitatus patrem meum, qui abbatem Durandum et Bernardum Massiliensem multocius rogaverat* ³⁸.

Datare con precisione l'epistola è questione complessa, che comprende anche il problema dell'acquisizione da parte di Saint-Victor del monastero di Vabres (cfr. r. 5). Probabilmente la lettera fu scritta in estate, come dimostra il fatto che Durando spera di essere a Narbona il 22 settembre (r. 9). Vabres fu donato a Saint-Victor e all'abate Durando dall'abate Deusde di Rodez il 12 giugno 1061 ³⁹; non necessariamente, tuttavia, la lettera è databile in base a questo termine, perché i vittorini si stabilirono definitivamente a Vabres solo più tardi. Appena cinque mesi dopo la donazione a Saint-Victor, in effetti, il medesimo Deusde donò nuovamente il monastero, ma questa volta a Cluny (12 novembre 1061) ⁴⁰; il documento, tradizionalmente ritenuto del 1062, pare datato in realtà in stile pisano, con cambio d'indizione a settembre, e va probabilmente attribuito al 1061, come suggerisce l'an-

³⁸ Cfr. nota 3. Edizione in MARTÈNE-DURAND, *Veterum cit.* (nota 2), I, coll. 537-539; *Cartulaire cit.* (nota 9), II, n° 826, pp. 179-181.

³⁹ MARSIGLIA, Archives départementales Bouches-du-Rhône, I H 41, n° 191; cfr. *Cartulaire cit.* (nota 9), II, n° 827, pp. 181-184. Il documento è datato in stile pisano: *anno ab incarnatione MLXII, indictione XIV, pridie id. iun., feria III, epacta XXVI, luna XIX*.

⁴⁰ MONTAUBAN, Archives départementales Tarn-et-Garonne, G 677, edito in A. MUSSIGBROD, *Die Abtei Moissac 1050-1150: zu einem Zentrum cluniacensischen Mönchtums in Südwestfrankreich*, München, 1988, pp. 303-304.

no di regno (*anno ab incarnatione MLXII, indictione XV, anno II Philippi regis, II id. nov.*)⁴¹. All'atto dà il suo assenso anche un abate Pietro, probabilmente di Vabres: a quanto pare i vittorini avevano perso (o non avevano mai assunto) il controllo del monastero. In seguito, però, Saint-Victor riuscì a rimpossessarsi di Vabres: l'elezione di cui parla la lettera potrebbe riferirsi a questo momento, che probabilmente condusse alla designazione dell'abate Bernardo, attestato per la prima volta nel 1066⁴².

È probabile che il *frater B.*, autorizzato a fare le veci dell'abate malato, sia Bernardo di Millau, successore di Durando e già priore di Saint-Victor⁴³. Bernardo apparteneva alla potente famiglia dei visconti di Millau e probabilmente la sua influenza fu decisiva nell'affare di Vabres; la sua presenza all'elezione dell'abate è perciò molto plausibile. Se così fosse, questo potrebbe costituire un indizio a sfavore di un'attribuzione della lettera all'estate del 1061: Bernardo era infatti entrato in monastero, molto giovane, in quello stesso anno⁴⁴ e sembra inverosimile che in estate ricoprisse già una simile posizione⁴⁵.

⁴¹ Tale datazione è compatibile con le tappe note dell'itinerario dell'abate Ugo di Cluny: cfr. KOHNLE, *Abt Hugo* cit. (nota 26), pp. 295-296 (al n° 55 il documento in questione, attribuito al 12 novembre 1062).

⁴² Cfr. J. BOUSQUET, *La fondation de Villeneuve d'Aveyron (1053) et l'expansion de l'abbaye de Moissac en Rouergue*, in *Annales du Midi*, LXXV (1963), pp. 517-542: 531-532. Il 15 dicembre 1066 il nuovo abate di Vabres è presente, con Bernardo di Saint-Victor, all'atto di donazione dell'abbazia di Saint-Gilles a Cluny (cfr. A. BERNARD-A. BRUEL, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, IV, Paris, 1888, n° 3410, pp. 517-519); sappiamo inoltre che refusò in favore di Bernardo di Saint-Victor il monastero di Saint-Léons in Aveyron: cfr. MARSIGLIA, *Archives départementales Bouches-du-Rhône*, I H 53, n° 254 (nella carta è specificato il patronimico dell'abate: *Bernardus Raimundi*). In *Gallia Christiana* [...], opera et studio D. SAMMARTHANI, I, Lutetiae Parisiorum, 1715, col. 276 è menzionato un documento (donazione della chiesa di Saint-Privat a Vabres da parte di due fratelli, Raimondo e Aicfredo, cfr. sotto) che attesterebbe che Bernardo era già in carica il primo anno di regno di Filippo; tale documento, perduto, era inserito nel *Cartularium Vabrense* (cfr. E. FOURNIAL, *Cartulaire de l'abbaye de Vabres au diocèse de Rodez: essai de reconstitution d'un manuscrit disparu*, Rodez, 1989, p. 93, n° 25), probabile fonte della *Gallia Christiana*. Poiché, come si è visto, il 12 novembre 1061 sembra essere attestato a Vabres un abate *Petrus*, o Bernardo fu depresso e poi riletto (ammesso che si tratti della stessa persona) o il documento citato è più tardo e la sua data è stata mal copiata o nel *Cartularium* o nella *Gallia Christiana*. Raimondo e Aicfredo sono verosimilmente gli omonimi personaggi, figli di Geraldo, che insieme a un terzo fratello, Stefano, sottoscrivono l'atto di donazione di Vabres a Saint-Victor del 12 giugno 1061.

⁴³ La notizia si ricava dall'atto della sua elezione ad abate: MARSIGLIA, *Archives départementales Bouches-du-Rhône*, I H 45, n° 213, edito in MARTÈNE-DURAND, *Veterum* cit. (nota 2), I, coll. 465-467.

⁴⁴ L'atto relativo è datato *anno ab incarnatione MLXI, indictione XIV* (MARSIGLIA, *Archives départementales Bouches-du-Rhône*, I H 41, n° 194, edito in MARTÈNE-DURAND, *Veterum* cit. (nota 2), I, coll. 455-456); al limite, in caso di stile pisano e indizione settembrina, il documento potrebbe essere degli ultimi mesi del 1060.

⁴⁵ Meno convincente mi pare l'ipotesi di MARTÈNE-DURAND, *Veterum* cit. (nota 2), I, col. 457, nota b, che identificano il monaco B., inviato a Vabres a eleggere l'abate (*ad eligendum abbatem*), con il citato abate di Vabres Bernardo (cfr. nota 42).

La malattia di Durando ha spinto alcuni a ritenere l'epistola di poco anteriore alla morte dell'abate⁴⁶. Questa sopraggiunse nell'autunno del 1064: il *terminus ante quem* è dato dall'elezione del successore, Bernardo, avvenuta non il 19 maggio o il 19 dicembre 1065, come si afferma, ma il 19 dicembre 1064. Il relativo documento, conservato in originale, è datato *anno ab incarnatione MLXV, indictione III, epacta XI, XIV kal. in.* [così], *luna VII*⁴⁷. In bibliografia l'attribuzione del documento oscilla fra il 19 dicembre e il 19 maggio 1065; la luna VII, però, corrisponde solo al 19 dicembre 1064: evidentemente anche questo documento è datato in stile pisano, con cambio sia d'indizione che di epatta a settembre⁴⁸.

L'ipotesi che l'epistola sia dell'estate del 1064 potrebbe essere avvalorata dal fatto che il 30 agosto 1064 la sede abbaziale di Cuxa era vacante, come risulta da un documento con tale data in cui si legge che *eo tempore deerat abbas regendi predicto cenobio*⁴⁹. Può darsi che vi sia un nesso fra questa situazione e la richiesta d'invio di quattro o cinque monaci fatta dal conte di Cerdagna a Durando; ma la malattia e poi la morte di Durando dovettero impedire la realizzazione del progetto (non a caso il documento del 1091 di Guglielmo Raimondo di Cerdagna ricorda che il padre si era poi rivolto anche a Bernardo). Probabilmente a Cuxa fu eletto un nuovo abate senza l'intervento dei vittorini: in effetti il 14 (o 15) ottobre 1065⁵⁰ compare come abate del monastero Gerberto, che, se è l'omonimo abate attestato poi dal 1073 al 1087⁵¹, non doveva essere certo un vittorino, come suggerisce il fatto che nel 1091 il conte Guglielmo Raimondo di Cerdagna rinnova la donazione di Cuxa a Saint-Victor, constatando che il monastero si trova in uno stato di disordine e di decadenza *peccatis meis vel parentum meorum et ipsius loci habitatorum*.

⁴⁶ Cfr. DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), III, p. 347; AMARGIER, *Relations* cit. (nota 2), p. 217.

⁴⁷ Cfr. nota 43.

⁴⁸ Sul cambio di epatta a settembre cfr. A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris, 1894, p. 151.

⁴⁹ Cfr. DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, Toulouse, 1875, n° 269, coll. 530-531; il documento è datato 30 agosto *anno V Philippi regis*, vale a dire 30 agosto 1064. Un abbaziologio di Cuxa, non esente da imprecisioni, in *Catalunya* cit. (nota 14), VII, Barcelona, 1995, p. 360.

⁵⁰ Cfr. R. ORDEIG I MATA, *Inventari de les actes de consagració i dotació de les esglésies catalanes, IV: anys 1051-1100*, in *Revista catalana de teologia*, IX.1 (1984), pp. 117-182: 140-144, n° 210 (a p. 142 il nome di Gerberto); *Catalunya* cit. (nota 14), IX, Barcelona, 1990, p. 814. Il documento è datato *anno ab incarnatione MLXVI, indictione IV, anno VI Philippi regis*: a giudicare dall'anno di regno, pare trattarsi di stile pisano con indizione settembrina.

⁵¹ Cfr. P. DE MARCA, *Marca Hispanica sive Limes Hispanicus*, Parisii, 1688, n° 282, coll. 1162-1163 e F. DE MONSALVATJE Y FOSSAS, *Noticias históricas* [...], XXIII, Olot, 1913, p. 251.

L'abbaziato di Gerberto sembra però intervallato da un breve periodo in cui nella stessa carica appare un Gaufrèdo⁵², attestato il 6 gennaio 1068 e ancora il 16 novembre 1070⁵³. La sua inserzione potrebbe essere spia di una fase di dominio vittorino su Cuxa, sotto l'abate Bernardo (nuovamente sollecitato, si è visto, da Raimondo di Cerdagna). Potrebbe dunque essere Gaufrèdo il *dominus G.* nominato nella lettera della congregazione vittorina a Bernardo e Dalmazio. Evidentemente l'abate entrò in conflitto con il conte di Cerdagna, probabilmente Guglielmo Raimondo (successo al padre nel 1068), e cercò quindi riparo a Marsiglia; rientrato a Cuxa, poté reggersi per breve tempo e nel 1073⁵⁴ risulta già deposto a favore, nuovamente, di Gerberto.

Si può dunque concludere che l'abbazia di San Michele di Cuxa fu il primo importante monastero della regione pirenaica che i vittorini tentarono di riformare, assumendone il controllo per un breve periodo (prima dell'annessione del 1091) fra la seconda metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta; poco dopo seguirono le acquisizioni di La Grasse (1068) e Ripoll (1069). Grazie all'apporto delle tre lettere qui esaminate, la cui vicenda dovrebbe servire da stimolo a una più attenta considerazione di questa preziosa categoria di testimonianze, sempre estremamente pregnanti, la storia dell'espansione vittorina nell'area pirenaica registra importanti novità.

⁵² Evidentemente diverso dal Gaufrèdo attestato fra il 1047 e il 1054 (cfr. MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 232, coll. 1092-1093 e DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 240, coll. 480-482).

⁵³ Cfr. *Gallia Christiana* cit. (nota 42), VI, Parisiis, 1739, col. 1099 e MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 280, coll. 1160-1161.

⁵⁴ O già nel 1072 (11 maggio del XII anno di Filippo), se è l'abate di Cuxa il Gerberto nominato in *Recueil* cit. (nota 8), n° 116, p. 170 (con attribuzione al 1071).

APPENDICE I

LA COSIDDETTA VENDITA DI CARCASSONNE: PROBLEMI DI DATAZIONE

Il complesso di transazioni con cui il conte di Barcellona acquisì le contee di Carcassonne e di Razès comprende più di una decina di documenti (per estremi ed edizioni si veda il prospetto finale), che perfezionarono la vendita nel corso di alcuni anni. Molti di questi documenti pongono delicati problemi di datazione, connessi con le questioni trattate nelle pagine precedenti. Poiché in un libro recente Hélène Debax affronta nuovamente tali problemi di cronologia in modo sistematico⁵⁵, è opportuno discutere i risultati raggiunti dalla studiosa e precisare alcuni punti.

Tutto il dossier è conservato in copia; non meno di sette documenti furono scritti a quanto pare da uno stesso personaggio, *Petrus presbyter*, evidentemente il notaio particolare del conte di Barcellona. La Debax ipotizza che costui dati secondo lo stile pisano e calcoli l'anno di regno a partire non dalla morte di Enrico (4 agosto 1060) ma dall'incoronazione di Filippo, avvenuta, vivente il padre, il 23 maggio 1059⁵⁶. Un calcolo degli anni di regno di Filippo a partire dalla sua incoronazione è però incompatibile con la più completa delle datazioni di *Petrus*, preziosa perché combina vari elementi. Adelaide, figlia della contessa Ran-

⁵⁵ DEBAX, *La féodalité* cit. (nota 28), pp. 58-71.

⁵⁶ Cfr. p. 61, nota 248. Si noti che il documento in DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 278, col. 546, citato dalla Debax a riprova del fatto che lo scriba dei conti di Barcellona contava gli anni del regno di Filippo a partire dalla sua incoronazione, dimostra ben poco: manca il nome del notaio e non è detto che si tratti di uno scriba di Raimondo Berengario (autore dell'atto, a favore dei conti di Barcellona, è il visconte di Narbona). Il documento è datato *non. febr., feria II, anno VIII Philippi regis* ed è attribuibile al 1067, anno in cui il 5 febbraio cadde di lunedì; l'VIII anno di Filippo potrebbe dipendere dal fatto che si contava a partire dalla sua incoronazione, ma potrebbe anche significare che l'anno di regno era stato aggiornato con il capodanno, il 25 dicembre o il 1° gennaio (cfr. sotto).

garda di Carcassonne e già moglie del conte Guglielmo Raimondo di Cerdagna, fu l'ultima a cedere i propri diritti ai conti di Barcellona, a giochi fatti e senza ricevere alcun compenso, il 2 agosto *anno ab incarnatione MLXX, aera MCVIII, indictione VIII, anno XI Philippi regis*. L'anno 1108 dell'era di Spagna (che parte dal 38 a.C.) e l'indizione VIII concordano fra loro e con il 1070 (calcolato dunque secondo lo stile non pisano ma fiorentino, che coincide con il computo moderno dal 25 marzo al 31 dicembre, mentre l'anno pisano è avanti di un'unità nello stesso periodo); il documento è perciò del 2 agosto 1070, ma a tale data l'anno di regno, se fosse calcolato a partire dall'incoronazione di Filippo, dovrebbe essere il XII, non l'XI.

Un altro documento di *Petrus* è datato 27 dicembre dell'VIII anno di Filippo⁵⁷, vale a dire - se l'anno fosse calcolato dall'incoronazione - 27 dicembre 1066; il documento, però, è indubbiamente posteriore a un atto attribuibile con sicurezza al 13 marzo 1067⁵⁸. La Debax ipotizza di conseguenza che nel documento di *Petrus* l'anno di regno si sia corrotto e fosse in origine non VIII ma IX, basandosi su un altro documento appartenente al dossier, dello stesso giorno, 27 dicembre, ma datato al IX anno di Filippo⁵⁹. Che i due documenti siano non solo dello stesso giorno ma anche dello stesso anno è probabile, ma correggere la datazione dell'uno in base a quella dell'altro, come fa la Debax⁶⁰, è indebito, perché i due atti sono di due notai diversi (il secondo è scritto da un *Berengarius clericus*) e a notai diversi possono corrispondere usi cronologici diversi. Se si vogliono attribuire i due documenti allo stesso anno, la soluzione migliore è assegnare quello di *Petrus* al 1067 (VIII anno di Filippo) e retrodatare di un anno l'altro, normalmente attribuito al 1068 (IX anno di Filippo), ipo-

⁵⁷ Il conte Guglielmo Raimondo di Cerdagna vende ai conti di Barcellona quanto ricevuto in precedenza dalla contessa Rangarda di Carcassonne (cfr. nota seguente).

⁵⁸ La contessa Rangarda di Carcassonne cede al genero, il conte Guglielmo Raimondo di Cerdagna (marito di una figlia di Rangarda, Adelaide), la contea di Razès. Il documento è datato 13 marzo *anno MLXVII, VII Philippi regis*. La Debax invoca come sola possibilità un computo pisano (p. 59, nota 238), avendo affermato poco prima che lo stile della natività non è attestato nella Linguadoca dell'XI secolo (nota 236). L'asserzione lascia perplessi (piuttosto sarà raro l'uso della formula *a nativitate*); il documento può essere datato secondo lo stile pisano, come secondo quello della natività o della circoncisione (cfr. nota 63).

⁵⁹ I fratelli Pietro Guglielmo e Bernardo Guglielmo (figli probabilmente del conte Guglielmo di Carcassonne) vendono ai conti di Barcellona i loro diritti sulle contee di Carcassonne e di Razès.

⁶⁰ Cfr. pp. 59 e 65, nota 277.

tizzando che *Berengarius* o datasse, lui, in base all'incoronazione o contasse gli anni di Cristo *a nativitate* e avesse aggiornato l'anno di regno con il capodanno il 25 dicembre ⁶¹.

Si ritornerà fra poco sul modo di contare gli anni di regno di Filippo adottato da *Petrus*; prima, però, occorre affrontare l'altro aspetto del problema, vale a dire l'uso dello stile pisano o fiorentino. Che *Petrus* datasse in stile fiorentino e non pisano sembra dimostrato non solo, come si è visto, dal documento di Adelaide ma anche da una serie di altri esempi. La prima sequenza di accordi conclusi dai conti di Barcellona con i Trencavel (il visconte Raimondo Bernardo e la moglie Ermengarda, figlia di Rangarda di Carcassonne) comprende cinque documenti. Questi cinque documenti, distribuiti su due giorni consecutivi, formano un'unica complessa transazione, di cui Cheyette ha ben interpretato l'organicità ⁶². Il primo atto, di mano di un *Bernardus presbyter*, è del 1° marzo *anno Domini* 1068 ⁶³ (segue una *convenientia* non datata e senza il nome dello scrittore, ma con la stessa lista di testimoni); del giorno seguente sono altre tre carte di *Petrus*, datate 2 marzo del 1067 *ab incarnatione*, VIII anno di Filippo: evidentemente si tratta di stile fiorentino (2 marzo 1068).

Un'ulteriore conferma del fatto che *Petrus* data in stile non pisano ma fiorentino si ottiene allargando il campo oltre i limiti del dossier. Da un esame della documentazione complessiva di Raimondo Berengario risulta che un *Petrus scriptor comiti* [così] *et comitisse* (come egli stesso si definisce), prima diacono e poi prete, è attestato in vari atti del conte e della contessa di Barcellona a partire dalla metà degli anni Sessanta ⁶⁴: è probabile che si tratti dello stesso personaggio che compare nel dossier. *Petrus*

⁶¹ Cfr. nota 56.

⁶² CHEYETTE, *The "sale"* cit. (nota 29), pp. 838, 848. L'obiezione della Debax (pp. 62-63) pecca di eccessivo razionalismo: la studiosa ritiene inoltre che gli accordi del marzo 1068 siano stati conclusi durante il concilio di Gerona presieduto da Ugo Candido, che si svolse invece a fine novembre (cfr. nota 12).

⁶³ Può trattarsi di computo pisano, ma anche di stile della natività o della circoncisione (cfr. invece DEBAX, *La féodalité* cit. (nota 28), p. 59 con nota 236 e p. 63, nota 261; cfr. sopra, nota 58).

⁶⁴ Cfr. *Els pergamins de l'Arxiu comtal de Barcelona de Ramon Borrell a Ramon Berenguer I*, estudi i edició a cura de G. FELIU [et al.], Barcelona, 1999, III, n° 679, pp. 1199-1200 (sottoscrizione di *Petrus scriptor comiti et comitisse*). Altri documenti di sua mano, come risulta da un esame autoptico, sono per esempio n° 631, pp. 1139-1140; n° 654, pp. 1170-1171; n° 689, pp. 1212-1215; n° 708, pp. 1241-1242; n° 766, pp. 1312-1315; n° 767, pp. 1315-1317; n° 888, pp. 1451-1453.

è ancora diacono l'8 novembre dell'VIII anno di regno di Filippo, vale a dire l'8 novembre 1067⁶⁵. In genere *Petrus* data soltanto con il giorno del mese e l'anno del re di Francia, com'è uso nei documenti catalani di questo periodo; ma in un caso aggiunge l'anno dell'era cristiana: il documento di un placito svoltosi a Vic in presenza di Raimondo Berengario e Almodis è infatti datato 15 marzo *anno ab incarnatione MLXVI, VII Philippi regis*⁶⁶. Sembra un perfetto esempio di stile fiorentino (15 febbraio 1067).

È rimasta in sospeso la questione del computo dell'anno di regno. Il documento di Adelaide esclude, come si è visto, che esso sia calcolato dall'incoronazione di Filippo; ma mostra anche che il 2 agosto 1070 *Petrus* aveva già fatto cominciare l'XI anno, prima del compimento effettivo del X due giorni dopo (4 agosto 1060-4 agosto 1070). Le possibilità sono due: o *Petrus* aveva fatto cambiare l'anno di regno alla data convenzionale del 24 giugno (s. Giovanni), secondo un uso ben documentato⁶⁷, oppure l'aveva aggiornato con il capodanno il 25 marzo. Quest'ultimo sistema potrebbe essere adottato per esempio in un solenne documento del vescovo di Barcellona Berengario, scritto da un *Benedictus presbyter* e datato 23 giugno del 1064 *ab incarnatione, V anno di Filippo* (23 giugno 1064, stile fiorentino)⁶⁸.

Propendo per questa seconda soluzione, che permette di attribuire al 22 aprile 1070 e non 1071 il documento di *Petrus* con cui la contessa Rangarda di Carcassonne cedette infine i propri diritti ai conti di Barcellona. L'atto è datato 22 aprile dell'XI anno di Filippo ed è probabile che sia anteriore e non posteriore ai due documenti del 26-27 giugno 1070 con cui i Trencavel tornarono ad accordarsi con i conti di Barcellona (dopo il marzo 1068)⁶⁹. Il 26 giugno, in effetti, fu conclusa un'ulteriore vendita, molto più completa e dettagliata delle precedenti transazioni fra le due coppie, vendita che evidentemente si sentì il bisogno di rinnovare dopo che la contessa madre aveva finalmente capitola-

⁶⁵ N° 708 (cfr. nota precedente).

⁶⁶ N° 689 (cfr. nota 64).

⁶⁷ Cfr. G. Feliu in *Els pergamins* cit. (nota 64), I, p. 148.

⁶⁸ MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 255, coll. 1123-1124; cfr. *Els pergamins* cit. (nota 64), I, p. 191, n° 63.

⁶⁹ Il documento del 26 giugno, scritto da un *Adalbertus levita*, è datato *anno ab incarnatione MLXX, aera MCVIII, indictione VIII, anno XI Philippi regis*; valgono per esso le stesse osservazioni fatte sopra a proposito dell'atto di Adelaide (si noti che la Debax, attribuendo il documento al 1069, dimentica di considerare l'indizione VIII: pp. 63-64).

to. Si noti anche che Rangarda è presente all'atto del 26 giugno e sottoscrive il documento, assieme all'altra figlia Adelaide.

In conclusione è lecito affermare che *Petrus* data in stile fiorentino e aggiorna l'anno di regno con il capodanno il 25 marzo. La cronologia che ne risulta dà ragione alle ricostruzioni storiche proposte a suo tempo da Sobrequès Vidal e recentemente da Cheyette; la riassumo per comodità:

- 13 marzo 1067 (accordo fra Rangarda di Carcassonne e Guglielmo Raimondo di Cerdagna) ⁷⁰;
- 27 dicembre 1067 (vendita di Guglielmo Raimondo di Cerdagna ⁷¹; vendita di Pietro Guglielmo e Bernardo Guglielmo) ⁷²;
- 1-2 marzo 1068 (serie di 5 accordi fra i Trencavel e i conti di Barcellona) ⁷³;
- 3 settembre 1069 (vendita di Bernardo Odo di Niort) ⁷⁴;
- 22 aprile 1070 (vendita di Rangarda di Carcassonne) ⁷⁵;
- 26-27 giugno 1070 (2 accordi fra i Trencavel e i conti di Barcellona) ⁷⁶;
- 2 agosto 1070 (donazione di Adelaide) ⁷⁷.

⁷⁰ MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 265, coll. 1135[bis]-1136[bis] = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 282, coll. 554-556.

⁷¹ MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 266, coll. 1136[bis]-1137 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 283, coll. 556-557.

⁷² MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 271, coll. 1147-1148 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 286, coll. 562-563.

⁷³ MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 267, coll. 1137-1138 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 284/1, coll. 557-558; MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 263, coll. 1134-1135 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 284/2, coll. 558-560; MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 261, coll. 1132-1133 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 280/1, coll. 548-549; MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 262, coll. 1133-1134 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 280/2, coll. 549-551; MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 264, coll. 1135-1135[bis] = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 281, coll. 551-554.

⁷⁴ DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 289, coll. 567-568.

⁷⁵ MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 276, coll. 1153-1154 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 300, coll. 586-588.

⁷⁶ MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 277, coll. 1154-1157 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 293, coll. 573-576; MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 278, coll. 1157-1159 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 294, coll. 576-579.

⁷⁷ MARCA, *Marca* cit. (nota 51), n° 279, coll. 1159-1160 = DEVIC-VAISSETE, *Histoire* cit. (nota 35), V, n° 295, coll. 579-580.

APPENDICE II

1) MARSIGLIA, Archives départementales Bouches-du-Rhône,
1 H 45, n° 212

[1] Frater D[urandus] et tota Sancti Victoris Massiliensis monasterii sibi comissa congregatio karissimo nobis et honoratissimo domno [2] R[aimundo] comiti fidelissimas orationes. Acceptis dulcissimis flagrantissimae vestrae dilectionis hapticibus, cuius nostrum omnium cor [3] non vestrae flamma karitatis accendit nisi quod accendere non posse dicimus quod ardere iugiter comprobamus, in vestri tamen dilectione [4] proficimus, quem ferventius amare non possumus. Cupientem itaque me pia desideria vestra perficere noveritis febre fortissima [5] laborare; fratrem quoque B., quem his diebus ad eligendum abbatem in abatia Vabraensi dirigo, non ad modicum occupatum. [6] Fratres vero quattuor aut quinque quos secundum pias vestras preces non mittimus, non incuria derelictum, quin potius tam sanctam verae iustitiae sitim, [7] si vita comes et incolomis fuerit – tu Deus annue tuque sanctae Michalel intercede –, per me ipsum prestolor saciare. Ideoque, [8] amabilissime, sustine, quia veniet Dominus et non tardabit; sed etsi tardaverit, expecta eum, quia veniens veniet. [9] Ego vero, si convaluero, occurrens oboeditioni vestrae Narbonae X kalendas octobris ero; si vero nec valuero, secundum voluntatem [10] vestram ad Dei misericordiam et fidem vestram petitos fratres dirigam. Quocirca roboramini non deficientes et causam [11] vestram prout potestis accingite. Sancta enim desideria dilata crescunt; si autem dilatione deficiunt, desideria non [12] fuerunt. Valet.

2) Ibid., 1 H 73, n° 353

[1] Dominis hac venerabilibus patribus B[ernardo] atque D[almatio], karissimis etiam fratribus in monasterio Crasse pariter

commorantibus cuncta beatissimi Victoris martyris cenobii congregatio fideles hac debitas orationes in Christo. Quoniam sub omnipotentis Dei dispositione vivimus, movemur et sumus, non nos, quaecumque ubique nobis accidant [2] terrarum, ab ipsius debent evellere voluntate, cum sciamus nec folia a[r]borum nec unus passer sine eius nutu in ima decidere posse. Neque enim visibiliter aut sensibiliter aliquid in tocuis fit partibus mundi quod non de ipsius invisibili atque inintelligibili summi imperatoris aula aut iubeatur aut permittatur, secundum ineffabilem [3] iustitiam praemiorum atque poenarum, gratiarum vel retributionum. Unde, [quaecumque] accidant adversa, cunctis fidelibus est gaudendum, cum sit notum a Dei iuditio nichil cadere indiscussum, ne ⁷⁸ privatim se pati debent arbitrari quidam, cum omnes integra vere fidei compagine diversa membra connectamur sub uno capite Christo. Numquid [4] enim, si compatitur unum membr[um], non simul compaciuntur omnia membra? Vere [uti]que. Neque enim divisus est Christus. Quapropter, amantissimi seniores, certis fidei approbatur documentis in rebus utrisque nos gloriari vobiscum et spiritu semper perferri omnia accidentia simul. Hec vero ideo diximus quia a Deo donante vobis concessum est pro eius veritatis [5] norma temporaliter plagas et obpropria pati, in quibus nos, etsi non corporaliter – quod utinam nobis a Deo praestitum esse –, tamen spiritualiter pati fideliter arbitramur. Nam sciatis nos secundum carnem infirmos imprimis, ut ea quae vobis evererunt audimus, multum condoluisse, sed statim, ut vestrae desiderantissime littere in capitulo recitate [6] fuerunt et vos ferventes ac letos de passione intelleximus, ita gavisus sumus ut ultra tristitiam habiti doloris de vestrae constantiae fortitudine gaudium in commune fieret plurimum. Sicque pariter in [iu]bilo cum letitiae fletibus omnipotentem conlaudavimus Dominum, qui de nostro vestro ⁷⁹ sua gratuita bonitate usque ad illud quosdam [7] perducere est dignatus ut pro eius veritate pati digni inveniantur, scientes quoniam, si sanctorum passionum socii fuerimus, erimus et consolationum. Et ut nos vera profiteri credatis testis est Deus, quia plures de nostr[is] coram Domino] professi sunt se vobiscum fore ac pati in illa ho-

⁷⁸ Così A; s'intenda *nec*.

⁷⁹ Probabile sequenza aggettivo-sostantivo.

ra pro huius rei iustitia valde desiderasse. Et ideo, dilectissimi [8] fratres, mente integra, fide firma et caritate perfecta parati sitis ad omnia aequanimiter perferri contraria, conservantes fortiter Dominica praecepta quae in Regula sancti patris nostri Benedicti conscripta inveniuntur, i[n omni]bus et super omnia matrem sacrarum virtutum complectentes obedientiam, quia per illam Deo adiuvante cuncta tollerare [9] poteritis adversa; et ita perseverate usque in finem, ut secundum proprios labores a Christo Iesu domino nostro debitas recipiatis mercedes.

Psalmos vero, quos nobis cum oratione pro communi tribulatione psallere man[dastis, c]otidie iuxta modum imperii vestri Domini clementiam exsolvimus supplicando. Quod autem nobis praecepistis, ut omnia quae dominus G. [10] secum attulit de monasterio Sancti Michaelis vobis mitteremus, quoniam placitum vos habiturum cum comite Cerritanensi et sibi cuncta redditurum spondidistis, multum admiramur quomodo sine praesentia vel cons[ilio praed]icti senioris illud facere potuistis, maxime cum non sine praecipuis causis ea ipsae secum detulisse approbetur. Tamen, ne [11] vobis inobedientes esse videamur, plurimum cum eodem seniore inde tractavimus et omnia quae nobiscum eiusdem deliberationem ⁸⁰ visum est vobis remisimus, precantes vestram paternitatem ne ea ullo modo reddatis, nisi prius omne debitum, quod a praedicto seniore multis debetur, pro utilitate ipsius monasterii a comite cunctis debito- [12] ribus restituatur, quia ob hoc ea secum deduxit, ne illi a quibus mutuo accepit decepti essent et ipse in peccatum pro his incideret et periculum. Qua de [causa ⁸¹ opti]me ⁸², provide ac strenue de his considerate, ne – quod absit – inconsulte ea comiti reddatis et quibus plurima de monasterio debentur fraudem ex rebus sustineant [13] et vos in peccatum ac cenobium vestrum in maximum pro his in postremum incurrat detrimentum. Si qua vero supersunt quae vobis non transmisimus, sciat paternitas [vestra ea praed]icto seniori vel ita esse commissa vel acquisita, ut minime comiti pro hac ratione debeant reddi. De quibus si sermo a comite vobiscum exortum fuerit, cavete [14] ne aliquid ex omnibus

⁸⁰ Così A; si intenda evidentemente *nobis cum eiusdem deliberatione*.

⁸¹ Oppure *re*.

⁸² *Exempli gratia* (cfr. Cic., *Fam.* 14, 14, 1). Prima di *m* s'intravede la parte superiore di un'asta corta; da escludere, prima di un'eventuale *i*, lettere alte.

reddere promittatis, donec supradictus filius vester de his in vestra praesentia valeat raciocinari, ut expedit, vobiscum. Super hec ver[o vos precatur⁸³ om]nis fraternitas ut in capite ieiunii venire properetis, si ulla vobis est cura monasterii vestri, quia hoc necessitas exigit. Quod nisi feceritis, graviter nobis [15] hac moleste ferre omnino sciatis. Valet.

3) Ibid., 1 H 50, n° 239

[1] Domno et patri amantissimo B[ernardo] frater D[almatius] etsi qualescumque tamen fideles orationes in Christo. Satis apparet in turbido litterarum mearum rivulo, qui ad vestrae sapientiae [2] copiosum mare pervenit, de quam perturbato fonte procedit. In his autem diebus Lamentationibus Iheremiae dedicatis lamentatio mihi iure et ordinate augetur, cum eum⁸⁴, [3] quaem cariorem ipsis eciam uterinis meis fratribus habeo, dehonestatum et quasi pro vili habitum in his quae ad me pertinent audio. Sed de hoc quid modo agam nescio, quia statim ad [4] vos venire non possum et a vobis audire quid mihi iuberetis esse agendum. Unum autem in aurem vobis merens dico, quia, etsi michi per insipientiam meam et neglegentiam male est, vos [5] tamen et domini mei Massilienses de hoc extranei non eritis, qui talem me qualis sum melius me noveratis et taliter vos circa me agitis. Ecce enim undique tribulor et a vobis nec plene [6] possideor nec funditus relinquor. Quaecumque habui cum me ipso dominis meis tradidi et illis relinquentibus et recedentibus necessitate compulsus inimicis Dei et nostris [7] commisi, qui Deo et nobis et vobis – quod mihi gravius est – inobedientes quicquid in manibus eorum venerit dissipant et confundunt. Unde praeteritis diebus cum me ille domnus maior ceteris [8] amicis vestris afflictum nimium videret et causas afflictionis iustas esse cognosceret mihi que in veritate promitteret quod numquam secundum fidem suam me Deus multae mi- [9] seracionis usquequaque desereret; et ego adhuc flens miseriam meam et misericordiam vestram, quam mihi plus omnibus hominibus inpenditis, nec non

⁸³ *Exempli gratia* (c'è spazio per una decina di lettere).

⁸⁴ S'intenda Bernardo (cfr. r. 7).

et non curam⁸⁵ seniorum [10] nostrorum exponerem, exardescens eius caritas plus quam sperare poteram promisit mihi quod quantoscumque ex contrariis illi ducerem retineret et, si vos et conventus vester [11] licenciam illi dederitis, me secundum vires suas in omnibus iuaret. Scit etenim ille et vos quia ego Deo iuvante integre vestri fidelis ero in eternum. Idcirco statim [12] post sanctum Phasem in ebdomada azimorum ad eum ire dispono adiutorio Dei per vestras orationes fultus, ut duorum dencium mutandorum, de quibus gravissimum dolo- [13] rem pacior, medicinam a tanto medico deposcam. Quapropter non potero ad vos deducendum, ut desiderabam, versus vos properare, sed spero me per misericordiam Dei, ante- [14] quam vos in domo nostra veniatis, cum fratre A. Petri celeriter redire. Vos autem, si vobis et his qui vobiscum sunt bonum videtur, ita facite secundum consilium meum, ut a comitis [15] Bisuldunensis nunciis usque Narbonam vos deduci ab eodem comitte optineatis, et ibi B. Petri consobrinum meum a me rogatum aut nuncios eius invenietis, qui [16] vos usque domum vestram et nostram deducant. Rogo autem ut pro nobis Deum et eius piam matrem oratis, domnum et amicum nostrum ab. Rivipollensem et cunctos fratres vice nostra [17] salutetis et pro nobis orare rogetis et obsequia nostre servitutis illis spodeatis et Raimudum Arnalli scriptorem novicium ad nos usque vobiscum adducatis; [18] ego enim dicam vobis in quod opus erit vobis multum necessarius. Valet et confortamini in Domino.

GIULIA AMMANNATI

⁸⁵ *Non curam*: vale a dire *incuria*.